

ressante convegno sulla fortuna del sistema nel nostro paese.

La prima metà degli interventi allarga il discorso ad altri software, con un occhio di riguardo alle possibilità di cooperazione all'interno del proprio sistema bibliotecario e verso l'esterno. La relazione iniziale di Boisset, nonostante il titolo promettesse uno sguardo sulle tendenze internazionali, si limita a fornire un quadro generale dell'automazione bibliotecaria in Francia e a sottolineare i principali ostacoli che si incontrano, soprattutto in tale contesto sulla strada della cooperazione.

Favotto, Gatto, Tabarelli, Di Majo e Caruso proseguono illustrando i risultati ottenuti con l'introduzione dell'automazione rispettivamente presso l'Università di Padova (Sbn), il Politecnico di Torino (Minisis), le Università pontificie romane e la Scuola normale di Pisa (Aleph) e l'Università di Catania (Unibiblio). Alcuni approfittano dell'occasione per accennare anche alla storia del proprio sistema bibliotecario, nessuno si limita ad una asettica descrizione del programma utilizzato, tutti calano le possibilità teoriche del software adottato nella concreta realtà operativa locale, sottolineando la positività della scelta effettuata. Particolarmente degno di plauso Gatto, che sciorina una gran mole di dati, organizzandoli in grafici ed in ragionamenti di non comune rigore e chiarezza. Bertoni amplia il quadro all'intera situazione bibliotecaria delle università italiane, una realtà disomogenea, frammentata, per vasti tratti ignota e che eredita problemi supplementari dalle strutture di appartenenza, incapaci di utilizzare effica-

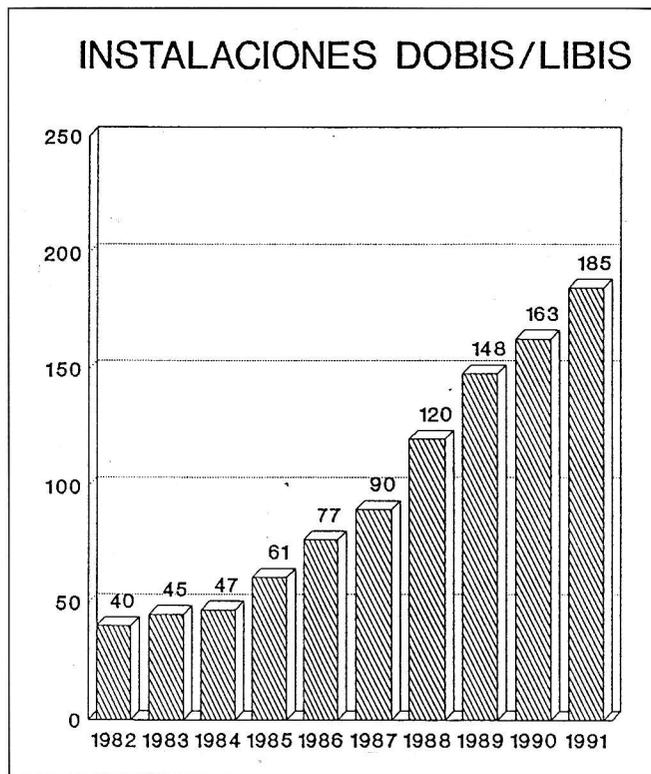
Un decennio di automazione bibliotecaria con il Dobis/Libis. Esperienze, confronti, prospettive. Atti del convegno, Perugia 27-28 maggio 1991

a cura di Ilde Davoli, Modena, Università degli studi di Perugia - Università degli studi di Modena, 1993, p. 210

Il Dobis, successivamente diventato Dobis/Libis (D/L per gli amici), nasce negli anni Settanta fra Stati Uniti, Canada, Germania e Belgio. Commercializzato dall'Ibm dal 1978, è attualmente uno dei sistemi integrati di automazione per biblioteche più diffusi nel mondo. L'Università di Perugia è stata fra i primi enti ad utilizzarlo in Italia, all'inizio degli anni Ottanta, e proprio a Perugia si è tenuto nel 1991 un inte-

cemente le non disprezzabili risorse a disposizione (ma che ora — si potrebbe aggiungere nel 1994 — cominciano a scemare). Fra contrastanti forze centrifughe e centripete le università cigolano, scricchiolano, tardano nel portare a termine l'automazione e restano isolate fra loro, prive perfino di un osservatorio istituzionale che raccolga sistematicamente ed esaustivamente tutti i dati utili disponibili, per rielaborarli poi in standard e linee guida.

Per quanto riguarda più specificamente D/L, dopo che Zaratiegui ha tracciato un efficace excursus su storia, caratteristiche e diffusione a livello mondiale del programma, si passa alla presentazione di alcune significative applicazioni italiane. Le relazioni di questa sezione non sono tutte dello stesso livello. Si passa dagli appunti informati ma confusi di Lamaro sulla Camera dei deputati al vero e proprio saggio di Dell'Orso che, con la consueta competenza e chiarezza espositiva, ci informa sulle possibilità di far migrare organicamente dati bibliografici strutturati da un mainframe gestito con D/L ad un personal gestito con appositi programmi come ad esempio Pro-Cite. Fra questi estremi si collocano gli altri interventi sulle Università di Perugia e di Modena e le loro esperienze di interconnessione, sul Catalogo bibliografico trentino, sull'Istituto superiore di sanità e sul Catalogo collettivo dei periodici correnti di Parma. Particolarmente degno di nota Sanò che, parlando della rete di biblioteche dell'Enea, esemplifica un tipo di servizio documentario spesso misconosciuto anche fra gli addetti ai lavori, quello cioè afferente ad un ente di ricerca.



In conclusione viene offerta una sintesi della tavola rotonda incentrata da una parte sulle reti bibliografiche americane e dall'altra sull'interfacciamento italiano fra Sbn e D/L. Nonostante gli sforzi del chairman Pincelli i due temi risultano, almeno nella trascrizione pubblicata, piuttosto slegati fra loro. Il confronto fra il livello di interconnessione dei sistemi bibliotecari esistenti sulle due sponde dell'oceano viene lasciato al lettore, sul cui impietoso giudizio non possono però esservi dubbi. Sintomatiche di come in questo settore due anni siano due secoli le parole di Deemer: "Lo stato attuale della ricerca bibliografica Internet non è certo avanzato. [...] L'utente deve possedere una solida competenza in tema di telecomunicazioni e di reti solamente per stabilire il contatto con un sistema remoto. [...] Al momento, questa attività attira

soprattutto chi ha attitudini da *pirata di computer*". Oggi, fra Gopher, Mosaic, Veronica, Wais, World Wide Web e compagnia bella le cose sono per fortuna un po' più semplici.

Se una lezione generale si può trarre dalla lettura di questi *Atti* è che l'automazione non dovrebbe essere per nessuno una panacea attesa tanto messianicamente quanto passivamente, ma piuttosto l'occasione per una riorganizzazione generale dei servizi (che significa spesso accorpamento e sempre cooperazione) e per un aggiornamento professionale del personale (che a volte — fuori dagli eufemismi — significa vera e propria formazione di base, rivolta anche alle qualifiche più insospettabili). La razionalizzazione delle risorse e la chiarificazione degli obiettivi che viene così conseguita sarebbe già di per sé un ottimo risultato anche

se poi non intervenisse la faticosa automazione a completare l'opera.

Durante i lavori del convegno sono state tirate in ballo molte biblioteche, grandi o piccole, isolate o collegate in sistemi, spesso dotate di software diversi, ma quello che quasi tutte hanno in comune è l'appartenenza ad università o istituti di ricerca. Non si tratta di una coincidenza: la rivoluzione delle nuove tecnologie attraverserà prima o poi tutto l'universo documentario, ma sicuramente questo particolare tipo di biblioteche sta affrontando il cambiamento in prima linea (i motivi sono tanti, valga per tutti che solo il mondo dell'università e della ricerca ha accesso diretto a quell'incredibile risorsa planetaria che è la rete Internet). Nel complesso si tratta di un volume assai interessante, soprattutto per la enorme mole di dati forniti, utili soprattutto in un paese in cui spesso si fanno stime a braccio, con amare sorprese al momento della resa dei conti. Certo, le informazioni sono nel frattempo un po' invecchiate, e non si può nemmeno dire che i due anni abbondanti intercorsi dal convegno alla pubblicazione degli atti siano stati utilizzati per curarne al meglio la forma. Tre relazioni senza titolo, la traduzione dell'intervento di Boisset a dir poco approssimativa, la comunicazione di Giallombardo e Poppi troncata senza spiegazioni dopo l'introduzione — per non entrare più nel dettaglio — testimoniano quantomeno una certa frettolosità. Non dobbiamo però lamentarci: i difetti formali sono probabilmente dovuti agli scarsi mezzi disponibili (di cui è testimone anche la veste editoriale dimessa) e, tutto sommato, è meglio ➤

mettere a disposizione i dati
in qualche modo piuttosto
che attendere mecenati
sempre più improbabili.

Riccardo Ridi